

ACCOGLIERE IL DONO DEL RISORTO IN CAMMINO CON NOI

(Luca 24,13-35)

I. PREPARIAMO IL NOSTRO CUORE ALL'ASCOLTO DELLA PAROLA

- **Canto** di invocazione allo Spirito Santo
- **Preghiera** (assieme)

*Signore Gesù, invia il tuo Spirito,
perché ci aiuti a leggere la Scrittura
con lo stesso sguardo,
con il quale l'hai letta Tu per i discepoli
sulla strada di Emmaus.*

*Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia,
Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio
negli avvenimenti sconvolgenti
della tua condanna e della tua morte.*

*Così, la croce che sembrava essere la fine
di ogni speranza, è apparsa loro
come sorgente di vita e di risurrezione.*

*Crea in noi il silenzio
per ascoltare la tua voce
nella creazione e nella Scrittura,
negli avvenimenti e nelle persone,*

soprattutto nei poveri e sofferenti.

*La tua Parola ci orienti, affinché anche noi,
come i due discepoli di Emmaus,
possiamo sperimentare la forza
della tua risurrezione
e testimoniare agli altri
che Tu sei vivo in mezzo a noi
come fonte di fraternità,
di giustizia e di pace.*

*Questo noi chiediamo a Te,
Gesù, figlio di Maria,
che ci hai rivelato il Padre
e inviato lo Spirito,
Tu che sei vivo e cammini con noi.*

Amen.

II. IN ASCOLTO DELLA PAROLA DEL SIGNORE: Lc 24,13-35

A. In cammino per un villaggio distante da Gerusalemme (vv 13-16)

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.



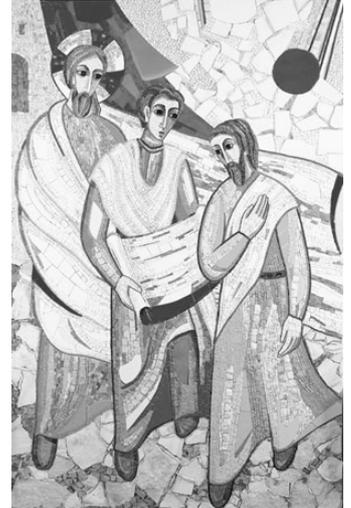
*Signore Gesù,
noi crediamo che tu hai vinto la morte
e hai fatto rifiorire la vita.
Ma nel nostro cammino di credenti
ci sentiamo talvolta delusi e sgomenti.*

*Come i due viandanti
sulla strada di Emmaus.*

*Fatichiamo a capire il senso del dolore,
dell'umiliazione e della morte.
Della tua, Signore, della nostra
e di quella di tanti nostri fratelli e sorelle.*

B. Noi speravamo che egli fosse colui che (vv 17-24)

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».



*Ti accosti a noi
falliti della storia,
Tu pellegrino che vieni
da molto lontano.*

*Ci interroghi e ci ascolti
mentre esponiamo la cronaca di Gesù.*

*Poi parli a tua volta.
Metti a tema la croce.
La vedi come Pasqua
del servo fedele,
che prende sulle spalle
il peccato del mondo
e ne resta schiacciato.*

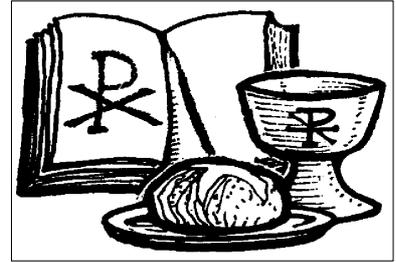
*Poi spezzi il pane per noi.
È come un bagliore nella notte:
noi tentavamo di seppellirti nel passato,
ma tu sei qui!*

*Come alla vigilia della tua Passione,
ancora ti presenti
come cibo da spartire e vino da condividere.*

*Mentre scompari, ci rialziamo;
torniamo indietro.
Andiamo a Gerusalemme:
torniamo alla vita e alla storia!*

C. L'incontro sanante: Parola che riscalda e Pane spezzato (vv 25-32)

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.



Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

*Signore Gesù,
i testi sacri della tua Parola
e della nostra esistenza umana
ci restano spesso chiusi, senza senso.
Chiusi da tanti sigilli: delusione,
amarezza, fallimento,
una falsa immagine di te e di noi,
un modo sbagliato di pensare la vita,
e la vita cristiana.
Solo tu puoi prendere il libro della Parola
e della nostra storia*

*e aprirne i sigilli,
o Agnello immolato e glorificato!*

*Rivelaci, dunque, il senso della Scrittura
e il senso dell'umano soffrire e morire.
Facci sperimentare l'amore
più forte della morte.
Resta con noi, Signore!
Fa' che i nostri occhi si aprano
e ti riconoscano.*

*Sei qui tra noi, Signore,
con le mani e i piedi trafitti
ma con il volto luminoso
e con il cuore compassionevole.
Abiti la nostra storia
e condividi il nostro viaggio.*

*cominciano a riconoscerti,
il nostro cuore
ha iniziato a riscaldarsi.*

*Sei tornato fra noi,
non lasciarci più!
Perché i nostri occhi*

*Resta con noi, Signore!
Spiegaci ancora le Scritture,
donaci di nuovo il tuo Pane.
Accompagnaci lungo le vie della storia
verso l'incontro con il Padre tuo e nostro.*

D. E fecero ritorno a Gerusalemme (vv 33-35)

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

*Come i due discepoli del Vangelo,
ti imploriamo, Signore Gesù:
“Rimani, con noi!”.*

*Tu, divino viandante,
esperto delle nostre strade
e conoscitore del nostro cuore,
non lasciarci prigionieri
delle ombre della sera.*

*Sostienici nella stanchezza,
perdona i nostri peccati,
orienta i nostri passi
sulla via del bene.*

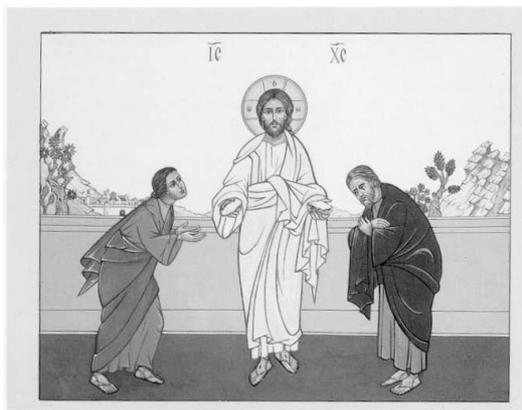
*Benedici i bambini,
i giovani, gli anziani,
le famiglie, in particolare i malati.*

*Benedici i sacerdoti
e le persone consacrate.
Benedici tutta l'umanità.*

*Nell'Eucaristia ti sei fatto
“farmaco d'immortalità”:
dacci il gusto di una vita piena,
che ci faccia camminare
su questa terra
come pellegrini fiduciosi e gioiosi,
guardando sempre al traguardo
della vita che non ha fine.*

*Rimani con noi, Signore!
Rimani con noi!
Amen!*

Giovanni Paolo II



III. SPUNTI PER LA COMPRESIONE DELLA PAROLA

Abbiamo accolto con gioia la Parola del Signore sapendo che per noi è una “parola di vita”, capace – cioè – di offrirci ragioni per condurre una vita buona e bella e capace di rivitalizzarci quando viviamo momenti di delusione e di stanchezza. Chiediamo ancora allo Spirito che ci illumini perché questa Parola possa entrare davvero nel nostro cuore e illuminare ancora il nostro cammino.

L'esperienza di Francesco d'Assisi

Un lebbroso, il crocefisso, il Vangelo.

Sono le tre esperienze che progressivamente hanno convinto il giovane Francesco d'Assisi che Gesù non è un personaggio di un lontano passato e al quale pagare una tangente per avere il suo

amore e il suo perdono, ma è una persona reale e viva, presente nella storia di oggi: è lui che fa il primo passo verso Francesco per offrirgli delle ragioni per vivere cioè per dare un senso alla sua esistenza. Sappiamo che Francesco era un buon cristiano: possiamo chiamarlo un “cristiano della tradizione” perché osservante di quanto gli era stato insegnato in casa (in particolare dalla madre) e in parrocchia. Andava a messa come tutti, lavorava nella bottega del padre, faceva qualche gesto di carità, si divertiva con gli amici e sognava di diventare cavaliere. Ad un certo punto - ed è più che ventenne - ha fatto un’esperienza che lo ha radicalmente cambiato. Nel Testamento dirà: “Il Signore mi ha usato misericordia mi ha guardato con amore e questo amore è penetrato talmente dentro la mia vita che l’ha radicalmente cambiata” (cf. FF 110). Il cuore di Francesco si è acceso di amore grazie alla parole del Vangelo; i suoi occhi si sono aperti ed ha iniziato a guardare a se stesso e alla realtà in un modo completamente diverso. Da “cristiano della tradizione”, il giovane Francesco è diventato “cristiano per scelta”. Lo possiamo chiamare anche “cristiano di qualità” grazie all’accoglienza di un dono: il Signore Risorto presente nella sua vita attraverso la mediazione del povero, del Crocifisso, del Vangelo.

Credo che chi viene ad Assisi lo fa per chiedere a Francesco di poter fare questa esperienza di incontro con il Risorto che cambia la vita. Altrimenti Assisi rischia di diventare la nostra Emmaus cioè “luogo di rifugio” per scappare da Gerusalemme, luogo della croce e del fallimento come spesso è il nostro quotidiano con tutte le sue fatiche: è un quotidiano che ci fa paura e che ci delude al punto da non volerci tornare.

Lungo la strada da Gerusalemme a Emmaus

«Circa undici chilometri» - ci dice l’evangelista Luca - separano Gerusalemme, luogo della croce e del fallimento, da Emmaus, luogo di rifugio dove poter trovare un cantuccio per stare bene. E io: quanti chilometri ho fatto per venire qui ad Assisi, quanti chilometri ho percorso per rifugiarmi e per non essere conquistato da Gesù Cristo che mi rimanda alla realtà della croce quotidiana? Egli, infatti, dice anche a me: «Se vuoi venire dietro a me, rinnega te stesso, prendi la tua croce ogni giorno e seguimi. Se vuoi salvare la tua vita, la perderai; ma se sei disposto a perdere la tua vita per causa mia, la salverai» (cf. Lc 9,23-24). Assisi può diventare come Emmaus: luogo in cui trovare riparo dalle esigenze evangeliche; esperienza che mi aiuti a star bene per qualche giorno ma senza prendere decisioni che cambino radicalmente la vita!

Undici chilometri normalmente si percorrono in poco più di due ore. Pensate: in due ore Gesù ha riscaldato il cuore e ha aperto gli occhi a quei due discepoli. E a me quante ore occorrono per accogliere il dono del Risorto che desidera camminare al mio fianco per costruire insieme a me un’esistenza bella e degna di tale nome anche se esigente? Per carità nessun senso di colpa: sappiamo che il giovane Francesco ci ha impiegato due anni per smettere di “adorare se stesso” (FF 1403) e per centrare la sua vita sull’essenziale che lo ha reso “cristiano di qualità” cioè testimone credibile del Cristo Risorto, credibile perché si è lasciato da lui incontrare attraverso il lebbroso, il crocifisso e il Vangelo!

In questi giorni noi abbiamo accostato parecchie pagine evangeliche: questa mattina lo vogliamo fare attraverso l’episodio dei due discepoli di Emmaus appena ascoltato e ci chiediamo cosa può succedere in noi se ascoltiamo davvero il Signore che ci parla ancora attraverso la sua Parola. L’abbiamo accolta solennemente con l’alleluia proprio perché riteniamo che abbia anche oggi qualche cosa da dire alla nostra vita.

Vi chiedo la gentilezza di guardare all’immagine che è stata portata qui davanti all’altare: è tratta da un mosaico del gesuita sloveno Marco Rupnik e rappresenta i due discepoli di Emmaus che discutono animatamente tra loro su quanto è accaduto a Gerusalemme e di cui non capiscono

assolutamente il senso; discutono ma non si parlano amichevolmente né si comunicano qualcosa. Uno dei due tiene in mano un rotolo: è quello della Sacra Scrittura del tempo, vale a dire di quella parte che noi denominiamo “Prima Alleanza” o Antico Testamento. Il rotolo è aperto per cui possono leggere quello che è scritto anche se sembra non capiscano molto di quanto leggono! Sulla destra dell’immagine vedete che c’è il sole che può non solo illuminare in cammino quanto soprattutto riscaldare il loro cuore in cui c’è il buio, la notte, come conseguenza della loro profonda delusione. «Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele!» - dicono infatti ad un certo punto rispondendo alla provocazione del pellegrino Gesù che cammina con loro. Sembra che affermino: “Siamo stati discepoli del Nazareno che abbiamo visto operare cose grandiose e dire parole capaci di suscitare vita; gli abbiamo creduto: tutto tempo perso! Ci ha presi in giro, ci ha profondamente delusi e non ci dice più niente. Per questo ce ne andiamo da Gerusalemme, luogo della croce e del fallimento totale, e ci rifugiamo a Emmaus il nostro dolce paesello: lì possiamo vivere in pace. È vero – continuano – che alcune donne delle nostre ci hanno riferito che è vivo ma chi può credere a delle donne? Non fanno testo, tanto è vero che alcuni dei nostri (ovviamente maschietti), sono andati, hanno visto quello che hanno detto le donne ma lui non l’hanno visto: sono più credibili i maschietti rispetto alle donne!”.



Mi sembra molto consolante l’esperienza dei due di Emmaus: hanno seguito il Signore per un certo tempo, lo hanno apprezzato e stimato, gli hanno anche voluto bene tanto da riporre in Lui tutte le loro speranze, sicuri che egli le avrebbe portate a compimento. Eppure non hanno capito niente della sua vita e delle sue scelte, soprattutto della sua morte: figurarsi se possono essere attenti al fatto della risurrezione! Per loro Gesù ha valore solo se realizza quello che loro si aspettano da lui. Non sono riusciti a leggere e comprendere la vicenda di Gesù a partire da Lui, da quello che Lui ha detto e fatto. Conoscono tutto di Gesù ma non lo capiscono e a loro non dice più niente.

Se applico tutto questo alla mia esperienza, mi viene da dire che posso sapere tutto circa Gesù di Nazaret: quello che ha detto e fatto; posso pure aver risposto in Lui tante speranze e attese di cambiamenti sociali e politici che rendano migliore e vivibile la vita mia e quella di tante persone; posso aver imparato il Catechismo della Chiesa Cattolica a memoria ed essere anche capace di citare interi versetti della Bibbia saltando comodamente da una parte all’altra... ma non conoscere affatto Gesù di Nazaret, cioè non averne mai sperimentato concretamente la sua presenza carica d’amore “per me”! Ciò che è decisivo, ciò che è essenziale - e Francesco d’Assisi ce lo ricorda - è l’incontro personale con lui, non con un libro; un incontro che mi viene offerto e che non posso pretendere neanche perché osservo fedelmente le regole di santa madre chiesa. Solo quando posso dire che Gesù di Nazaret è morto e risorto “per me” Lui diventa davvero il motivo che dà senso alla mia esistenza. È solo l’incontro con lui che mi fa passare da “cristiano della tradizione” o dell’osservanza a “cristiano per scelta” e quindi “di qualità” perché cambiato interiormente. Se guardate alla vostra esperienza, cari giovani, credo che possiate essere convinti che la vita di ognuno cambia quando incontra un’altra persona che lo aiuta a leggere la realtà con occhi diversi: non occhi tristi che vedono tutto nero ma occhi luminosi, limpidi, aperti alla vita. Questo succede anche nel nostro cammino di fede: è solo l’incontro con la persona del Cristo Risorto che può cambiare radicalmente la nostra esistenza, anche se tale incontro può essere mediato dall’ascolto della sua Parola o può partire da una esperienza di delusione e fallimento!

Ma quanto è difficile lasciarsi incontrare dal Signore e incontrarlo davvero come persona viva e capace di vivificare la nostra esistenza! E perché? Mi pare che preferiamo essere come i due discepoli lungo la strada da Gerusalemme a Emmaus: ci è più semplice – nel senso che ci semplifica la vita – discutere “su” Gesù di Nazaret che lasciarci incontrare dal Gesù Cristo morto e risorto... perché questa è l’esperienza che può complicarci la vita in quanto – come vedremo – ci obbliga a cambiare direzione e scelte esistenziali! Tutto sommato, anche per noi – come per due di Emmaus – il Gesù della Galilea è simpatico e suscita non solo la nostra ammirazione quanto anche la nostra sequela, nel senso che siamo disposti a farci suoi discepoli! E sì, perché Gesù percorreva la Galilea affermando in parole e opere che “il Regno di Dio è qui”, vale a dire che Dio è un Padre disposto ad amare anche i peccatori più incalliti e ad accogliere tutti per offrire ad ognuno un’altra possibilità di vita: non sono condannati alla perdizione come affermavano i benpensanti di allora ma possono vivere da autentici “figli di Abramo” perché ricuperati alla vita da un Dio che – in Gesù – li visita e diventa loro familiare. L’episodio di Zaccheo è significativo in proposito (cf. Lc 19,1-10) come pure l’incontro tra Gesù e la Samaritana come ce l’ha raccontato don Fabio venerdì mattina (cf. Gv 4). Per di più, entusiasmo un Gesù che bacchetta scribi e farisei incapaci di accogliere una simile proposta, troppo provocatoria per la loro ristretta prospettiva teologica e morale (cf. Lc 15). Il Gesù di Gerusalemme, invece, scandalizza tutti i discepoli di allora che – a cominciare dal Getzemani – lo abbandonano al suo destino di “condannato a morte” e i discepoli di oggi perché incapaci di entrare nella logica del “chicco di grano” che deve morire per poter donare vita! Gesù a Gerusalemme pone tutti noi di fronte ad un fatto a doppia facciata (la croce e la risurrezione) e ad una scelta unica: “prendi ogni giorno la tua croce, quella che il quotidiano ti pone sulle spalle, e seguimi”! Meglio allontanarsi da Gerusalemme che restarci per fare la stessa fine di Gesù! Meglio discutere “su” Gesù e su quello che intendeva dire che incontrarlo e dover così far propria la logica evangelica del gesto eucaristico espresso in quel «Date loro “voi stessi” da mangiare» (cf. Lc 9,13) e in quel «Fate questo in memoria di me» (cf. Lc 22,19)! E di certo non ci smuove di un centimetro quell’umanissimo sentimento di Gesù che “desidera tanto mangiare la pasqua con noi” (cf. Lc 22,15), cioè porta in cuore una sete talmente profonda della nostra amicizia da chiederci se accettiamo di “sedere a mensa” con Lui!

L’incontro che sana mediante la Parola e il Pane di vita

Sempre con lo sguardo fisso al mosaico di Marco Rupnik, vedete che Gesù è alle spalle dei due discepoli: c’è ma non lo riconoscono né si girano per incontrarlo perché chiusi nei loro ragionamenti e bloccati dalle loro illusioni e delusioni! Come Francesco d’Assisi prima della conversione, “adorano se stessi”, sono totalmente centrati sul loro piccolo mondo per cui per loro Gesù – ci dice il testo di Luca - è un “forestiero”, cioè uno che non fa più parte del loro mondo affettivo, è un estraneo e uno che non ha più niente a che fare con la loro vita. Eppure, Lui è lì e li avvolge con il suo amore, disposto a ridare senso alla loro vita. Infatti, vedete che il mantello bianco di cui Gesù è avvolto – bianco come rimando alla risurrezione e alla vita – abbraccia i due discepoli e “sconfina” sul rotolo della Scrittura... come a dire che in essa si parla di Lui come del Risorto disposto a far dono della sua vita perché per Lui tutti sono “figli della risurrezione” anche se non lo sanno ancora e per il momento non lo accettano! (cf. Lc 20,37). Molto istruttiva questa parte del mosaico: Gesù Risorto è sempre accanto a te anche se tu non lo riconosci ancora; è sempre disposto ad avvolgerti in un abbraccio benedicente, cioè capace di donare vita e di ridare senso alla tua esistenza! Tutto diventa realtà se accetti liberamente di “guardarlo in faccia”!

Ed ecco la sorpresa: il Cristo “ignorato” e considerato “forestiero” si fa prossimo ai due viandanti, si avvicina e cammina con loro: li ascolta prima di tutto, poi li interroga per conoscerli meglio. Ecco come il dono si fa presente a noi: in silenzio, senza imporsi, cerca il dialogo con noi. Ce lo ricordava don Fabio Rosini venerdì mattina: Gesù al pozzo di Sichem ha il coraggio di chiedere alla Samaritana: «Dammi da bere!», parole con cui Gesù si fa mendicante di amore per poi donare

l'acqua che zampilla per la vita eterna, vale a dire per una vita "abitata dall'Eterno" e pertanto piena di senso e completamente vivibile (cf. Gv 4). Nella pagina di Luca, Gesù si avvicina ai due discepoli e cerca di entrare in dialogo con loro; addirittura li provoca con un po' d'ironia chiedendo loro: «Ma di cosa state discutendo? Cos'è che vi sta tanto a cuore?». Così dicendo, offre loro la possibilità di manifestargli ciò che li abita e ciò che li sta angustiando. Gesù sa bene che si cattura di più con la dolcezza, con la tenerezza, con un gesto di amore che non con il rimprovero o con una stangata.

E finalmente Gesù prende la parola in prima persona. Permettete che richiami ancora il suo stile, la sua pedagogia: si fa tuo compagno di viaggio, silenzioso; desidera sapere ciò che stai vivendo in questo momento; ascolta e ti accoglie perché è interessato a farti crescere a partire dal tuo vissuto attuale non da un codice esterno a te o dalle sue attese. E dopo che tu hai vuotato il sacco, che ti sei svuotato di te stesso, delle tue ansie, delle tue preoccupazioni e delle tue delusioni: solo a questo punto ti fa una proposta. Si tratta di una proposta un po' strana perché non dice cosa devi fare ma ti offre la chiave perché tu possa interpretare correttamente la vita tua alla luce della sua esperienza di cui si narra nella Scrittura e prendere in libertà decisioni esigenti e maturanti. Come a dire: vuoi trovare il senso di quello che stai vivendo alla luce della fede che dici di avere? Ebbene, afferma Gesù, ascolta attentamente quella Parola che già conosci attraverso la lettura della Sacra Scrittura. Anzi, permetti che sia io, il tuo Signore, a spiegartela; non interpretarla a partire da te, dalle tue attese dai tuoi bisogni. Se fai così - ci ha ricordato il testo di Luca - sei uno stolto, sei uno che è lento nella comprensione del cammino della vita perché vuoi impostare l'esistenza solamente a partire da te. Allora, dice Gesù, accogli da me il senso giusto, corretto della Parola perché solo io sono "l'esegeta" di ciò che di me dicono «Mosè e i profeti», specie il profeta Isaia come si afferma nell'incontro tra l'eunuco di Candace e il discepolo Filippo (At 8,26-40). Gesù guida i due discepoli sulle strade della comprensione di ciò che nelle Scritture si riferiva a lui: solo con Lui come "esegeta" il loro cuore si infiamma, arde per qualcosa, perché trova il senso della vita, ciò su cui vale la pena spendere e rischiare l'esistenza. È stato così anche per Francesco, perché non crederlo possibile anche per noi oggi? Se non sarà qui in Assisi sarà in un altro luogo perché per tutti c'è un appuntamento, c'è una Emmaus in cui il Signore si fa presente per spiegarci finalmente quella parola ascoltata già altre volte ma che non ci aveva detto nulla! Si tratta di aver pazienza, di attendere fiduciosi e vigili: noi vorremmo a volte bruciare le tappe anche del cammino spirituale ma non è possibile! Dobbiamo imparare ad attendere il momento concreto in cui il Signore si fa nostro compagno di viaggio e ci spiega la Parola facendone gustare il senso profondo legato sempre alla sua persona e alla sua esperienza di morte e risurrezione. È questa la "chiave di interpretazione" delle sacre Scritture: trovano unità di significato e offrono ragioni per vivere e sperare se "comprese" all'interno di quel "progetto salvifico" che Dio Padre ha affidato "da sempre" all'umanità ferita (cf. Gen 3) e ha voluto portare a compimento nel suo Figlio Risorto. La promessa di Dio, infatti, è come una freccia che attraversa tutta la storia umana narrata nei testi sacri e che trova il suo punto d'arrivo in Gesù di Nazaret. E da Lui continuare la sua corsa fino al raggiungimento dei "confini della terra" sotto la guida dello Spirito Santo (cf. At 1,8).

Sappiamo per esperienza, però, che la parola da sola non è sufficiente a svelarci tutto di una persona: c'è bisogno di un gesto che la completi. In ogni amicizia seria e profonda, infatti, le parole da sole non bastano: sono insufficienti a narrare l'affetto e l'amore che si prova verso l'altra persona e c'è pertanto bisogno di un gesto d'amore che testimoni e garantisca la verità della parola detta. Un proverbio popolare afferma che anche l'occhio vuole la sua parte, per cui dall'ascoltare si passa al vedere. Così, con una mossa pedagogica piena di furbizia, Gesù, giunto con i due a Emmaus, tira dritto fingendo di avere esaurito il suo compito. È una mossa astuta con cui vuol verificare se la sua parola è entrata veramente dentro il cuore di quelle persone. Effettivamente così è stato dal momento che i due discepoli insistono perché si fermi ancora con loro.

«Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto»: per me è la più bella preghiera che noi cristiani possiamo fare ogni giorno perché dice e riassume la nostra fede. Attraverso di essa, infatti, riconosciamo che nella nostra vita c'è oscurità, che il sole che illumina l'esistenza – cioè i valori, le cose belle, le relazioni vitalizzanti – a volte possano tramontare o non dirci più niente. Allora in noi “scende la sera”: dove troveremo un po' di luce se non rivolgendoci a Colui che è il «sole che sorge dall'alto»? Solo Lui, ci assicura la Sacra Scrittura (cf. Sal 119,105) e l'esperienza di Santi come Francesco d'Assisi che invocava fiducioso: «illumina le tenebre de lo core mio» (FF 276), solo Lui è “la luce” (cf. Gv 1,9; ecc.) che può ancora «risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (cf. Lc 1,79), cioè del senso pieno dell'esistenza. Così si esprime Zaccaria all'inizio del vangelo di Luca; così noi preghiamo alle Lodi di ogni mattina.

Ancora una provocazione per me e per tutti noi: quando avvertiamo che nella nostra vita sta arrivando il tramonto, la sera, abbiamo il coraggio e l'umiltà di pregare invocando: «Resta con me o Signore!»? Se no, a chi ci rivolgiamo per trovare un po' di luce e per dare senso al nostro vivere?

E Gesù, invocato, si ferma; addirittura entra in casa per rimanere con i suoi discepoli. E ancora una volta senza far violenza ma accettando l'invito: entra nell'intimità familiare e vi resta per davvero. Entrato in casa, Gesù compie gesti molto semplici già conosciuti dai due e ora visti con occhi diversi, con gli occhi del cuore che arde di desiderio perché hanno incontrato un gesto d'amore e si sono sentiti oggetto di cura e attenzione. Eccoli: prese il pane - recitò la benedizione – lo spezzò – lo diede loro. Non era certamente la prima volta che i due discepoli vedevano Gesù fare questi gesti, eppure questa volta i loro occhi si aprirono e lo riconobbero. Riconobbero cioè che il crocefisso, un fallito, è vivo e fa loro dono della sua presenza. Riconobbero che quel crocefisso vivente rivolgeva loro ancora la sua Parola e spezzava ora il pane, cioè si ridonava in quel gesto d'amore aprendo gli occhi del loro cuore. Un po' come successe a Francesco d'Assisi quando, insieme a Bernardo e a Pietro, si misero in ascolto del vangelo e – dopo aver ricevuto la spiegazione da parte del sacerdote – esclamano: «Ecco quello che bramavamo, ecco quello che cercavamo!». Chissà quante volte avevano ascoltato quelle pagine evangeliche... eppure solo “in quel momento” furono “inondati di gioia” e le compresero come dette “per loro”! (FF 1497-1498). Un po' come può succedere ad ognuno di noi; ascoltiamo spesso gli stessi brani evangelici ma apparentemente non ci dicono niente; partecipiamo a tante sante messe e ne usciamo con la sensazione di aver perso tempo! Poi, “in quel luogo” e “in quel momento specifico” di cui ognuno di noi ricorda circostanze e contesto precisi, ecco che le stesse realtà “ci parlano” in modo del tutto diverso, ricolmando di gioia il nostro cuore e offrendo luci di speranza alla nostra esistenza. Come non ammettere che è il Risorto che si è fatto presente a noi?

A questo punto non c'è più bisogno che Gesù sia visto fisicamente perché è entrato nell'unico luogo in cui lo si può ascoltare e vedere sempre, e cioè nel cuore di quei due credenti. Gesù «sparì dalla loro vista» e tale scomparsa non li turba ma lascia loro una gioia indicibile. È esattamente il contrario di quanto succede quando veniamo lasciati da una persona a noi cara: in noi, di solito, resta un misto di gioia e di amarezza, di solitudine e di nostalgia. Il ricordo dell'incontro con Gesù Risorto, invece, lascia il cuore pieno di gioia, di consolazione e di speranza: è davvero Lui la luce che ha illuminato la sera del cuore; è la sua presenza nella Parola e soprattutto nel Pane di vita che dona la forza per uscire da possibili aridità spirituali che rendono incomprensibile la nostra esistenza.

Da Emmaus a Gerusalemme

A questo punto, ci dice il Vangelo ascoltato, i due discepoli da Emmaus ritornano lì da dove erano fuggiti: a Gerusalemme che è già in festa perché il Signore li ha preceduti manifestandosi pure a

Simone. All'interno di quella comunità narrano la loro esperienza che è culminata con lo spezzare il pane. Ancora una domanda per me e per tutti noi: domani ritorneremo alle nostre case, alle nostre comunità, alle nostre parrocchie: cosa racconteremo alle persone che incontreremo? Che ad Assisi abbiamo vissuto come in una parentesi ma niente più o che ad Assisi - magari per l'un per cento - abbiamo permesso al Signore di incontrarci e di donarci la sua parola?

Francesco d'Assisi smise di adorare se stesso dopo aver accolto il Risorto nella sua vita. Da "cristiano comune" pieno di paure e di ambizioni è diventato "cristiano di qualità" tanto da suscitare la curiosità e l'entusiasmo di altri giovani. Dirà nel Testamento: "Quello che mi appariva amaro perché continuavo ad adorare me stesso mi si è convertito in dolcezza di cuore perché ho accolto Gesù come un dono" (cf. FF 110). Il suo cuore ha incominciato ad ardere in modo nuovo, i suoi occhi si sono aperti e ha riconosciuto il suo Signore nella parola, nell'Eucarestia e nel povero. Da Gerusalemme, luogo del fallimento, a Emmaus, paesello di rifugio dove leccarsi le ferite e poi da Emmaus, dove è avvenuto l'incontro con il Risorto, a Gerusalemme, luogo della vita e in cui c'è una comunità in festa. Undici chilometri di fuga all'inizio sono diventati poi una corsa gioiosa dopo l'incontro con il Vivente. Due ore di direzione spirituale che han fatto cambiare direzione alla vita di questi due discepoli.

Io non so quanti chilometri dovrò ancora percorrere per lasciarmi incontrare dal Risorto, quante ore di ascolto della Parola e quante celebrazioni in cui spezzare il pane perché il mio cuore possa ardere continuamente e i miei occhi si possano aprire! So solo, dicevo prima, che c'è una Emmaus anche per me. E che c'è una Emmaus pure per te, caro giovane: lì il Signore ti attende per parlarti, per spezzare ancora il pane "per" e "con" te. Avrete notato che solo uno dei discepoli ha il nome proprio (Cleopa) mentre l'altro è "innominato": non è una semplice "trovata letteraria" quanto un invito perché ognuno di noi ponga il proprio nome e provi a ripercorrere il tragitto Gerusalemme – Emmaus – Gerusalemme in compagnia di chi l'ha già percorso (Cleopa, per l'appunto) nella fondata certezza di incontrare il Risorto!

Chiediamo allora al Signore di accompagnare i nostri passi con la sua Parola, di riservare per noi un luogo dove poterlo incontrare e dirgli: "Resta con noi, Signore perché abbiamo bisogno di te, della tua parola, del tuo spezzare il pane, perché questi tuoi gesti d'amore possono veramente far ardere il nostro cuore e aprire i nostri occhi a leggere la nostra vita e la realtà con gli occhi tuoi pieni di luce e di amore e non con gli occhi nostri che a volte sono tristi perché oscurati dalle nostre delusioni". Davvero il Signore ci faccia questo dono, Lui che è "il dono più grande" per ogni persona che a Lui si affida e in Lui confida!

IV. ASSIMILA E MEDITA - PREGA E CONTEMPLA (*riflessione personale*)

* **Assimila:** leggi con calma il testo biblico suggerito per la riflessione e *soffermati* su quella parte in cui ti ritrovi o che più avverti significativa per te qui e ora, per il tuo cammino di crescita spirituale, per una disponibilità sempre maggiore ad ascoltare la Parola del Signore e ad incamminarti sui sentieri dello Spirito. Ci si soffermi su quella tappa in cui ci si riconosce, lì ove ognuno può dire non solo "questa Parola desidera parlare a me" quanto soprattutto "questa Parola sta parlando di me". Si alterni la riflessione con la preghiera, utilizzando quella riportata.

Poi si può continuare con le piste suggerite per la meditazione, la preghiera e la contemplazione.

* **Medita:** puoi *riflettere* sulle seguenti domande o su una di esse:

1. Ancora una volta il Signore Gesù ti si avvicina così come ha fatto un tempo con i discepoli di Emmaus; ti

vuole incontrare *nella tua situazione attuale*, vuole avere a che fare con la concretezza della tua vita. Quali strade stai percorrendo? Con quali sentimenti stai camminando? Sei sfiduciato/a e deluso/a come i discepoli? Oppure vivi già della presenza del Risorto?

2. La comprensione della Parola e la vita sacramentale non possono essere staccate dalla tua esperienza quotidiana. Prega il Signore perché ti aiuti a mettere in relazione gli eventi della tua quotidianità con la sua Parola e con il dono del Pane di vita. Chiedi anche il dono di saper leggere *la tua storia come storia di salvezza*.
 3. Sicuramente anche nella tua vita c'è stata un'esperienza come quella di Emmaus, un'occasione particolare in cui hai sperimentato la gioia di *riconoscere il Risorto nell'incontro personale* con lui. Prova a fare memoria di quel momento per riceverne ancora gioia e consolazione.
 4. Dall'incontro con il Risorto i due vengono trasformati *da discepoli delusi ad annunciatori (apostoli) gioiosi*. Riesci, insieme alla tua comunità parrocchiale (o gruppo di riferimento per la tua crescita), a trasmettere la gioia della vita cristiana e dell'incontro con Gesù, oppure ti rinchiodi (vi rinchiodete) nella lamentela e nella tristezza o solo tra chi la pensa come te/voi senza aprirti/rvi ad altri?
- * **Prega e contempla:** puoi pregare con parole tue, chiedendo al Signore che ti renda disponibile ad ascoltare "in religioso ascolto" sia la sua Parola che la storia attuale, per poter infondere in essa la speranza del Vangelo.

V. RISONANZA COMUNITARIA (per sottogruppi)

- Si inizi la comunicazione (*collatio*) utilizzando la seguente preghiera (*Tuoldo*):

*A tutti i cercatori del tuo volto
mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare
cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati*

*sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno
che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore.*

- Ciascuno è invitato a far risuonare, all'interno della comunità raccolta in preghiera, quanto lo Spirito gli ha suggerito e gli ha fatto comprendere attraverso il testo biblico. Non è una *discussione* sulla Parola, ma *comunicazione personale* che va ascoltata e accolta con rispetto.

- Si termini con la seguente preghiera (*Tuoldo*):

*Resta con noi, Signore, la sera,
quando le ombre si mettono in via
e scenderà sulle case la tenebra
e sarà solo terrore e silenzio.*

*Ognuno è solo davanti alla notte,
solo di fronte alla sua solitudine,
solo col suo passato e futuro:*

il cuore spoglio del tempo vissuto.

*Resta con noi, Signore, la sera,
entra e cena con questi perduti
fa' comunione con noi, Signore,
senza di te ogni cuore è un deserto.*

Ora crediamo, tu sei il Vivente,

*sei il compagno del nostro cammino,
ti conosciamo nel frangere il pane,
tu dai il senso ad ogni esistenza.*

*Ora corriamo di nuovo al cenacolo,
gridando a tutti: "Abbiamo visto il Signore!".
Nuova facciamo insieme la chiesa*

di uomini liberi da ogni paura.

*A te, Gesù, o Risorto, ogni gloria:
ora risorgi in ognuno di noi,
perché chi vede te veda il Padre,
l'eguale Spirito in tutta la terra*

